

La salute dei cittadini dopo il passaggio alle Regioni dell'assistenza

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrasti tra duri e morbidi nella giunta cilena In penultima

DOPO L'IMPORTANTE NOVITA' DELL'ACCORDO

Come andare avanti

ABBIAAMO già espresso, nei giorni scorsi, il nostro apprezzamento per l'importante novità raggiunta fra i partiti democratici. Si tratta, in verità, di un fatto nuovo e importante nella vita politica italiana, per il quale abbiamo lavorato, nelle ultime settimane, con prudenza e realismo ma anche con grande tenacia. Non abbiamo parlato - né parliamo - di « svolta storica »: ma di un avvenimento che fa seguito a quanto già era accaduto dopo il 20 giugno 1976, che ne costituisce uno sviluppo conseguente e che rappresenta un passo avanti lungo la linea dell'unità fra tutte le forze democratiche e popolari per salvare e rinnovare l'Italia. A nessuno può sfuggire il rilievo politico del fatto che, per la prima volta da quando nel 1947 comunisti e socialisti furono allontanati dal governo, il PCI sia chiamato a collaborare alla elaborazione di un programma di governo e alle relative scelte.

L'impressione nostra è che la consapevolezza dell'importanza politica di tale avvenimento si vada finalmente facendo strada anche in chi, per un motivo o per l'altro, mantiene una posizione critica verso l'intera programmazione. Non così, però, è avvenuto nei giorni scorsi, quando i giusti rilievi e il fastidio per i tempi lunghi e defatiganti di questa trattativa si sono trasformati, in una parte della stampa, anche di ispirazione democratica, in qualcosa d'altro: in un atteggiamento, cioè, che è sembrato preoccupato solo dal fatto che il PCI diventasse parte sempre più importante della vita nazionale. Contro questi atteggiamenti abbiamo polemizzato, anche con vivacità, non per respingere fastidiosamente critiche o rilievi che, oggi più che mai, ci sono indispensabili per sviluppare la nostra azione politica, ma per sottolineare come, a nostro parere, sia necessario che ogni democratico si batte con chiarezza per fare uscire la nostra società da una crisi profondissima e pericolosa, e faccia ogni sforzo ed eserciti tutta la sua intelligenza critica per favorire quell'unità di forze popolari che è senza dubbio condizione necessaria (anche se non sufficiente) per salvare e rinnovare l'Italia. Non andavano lungo questa strada le pesanti ironie e le battute facili e qualunquistiche sul « miniaccordo », sulla « montagna che partorisce il topolino », ecc. queste posizioni, tra l'altro, non rispondono alla verità dei fatti.

TUTTO bene, dunque? Non è questa, come è noto, la posizione del PCI. Restano a noi da spiegare e specificare alcuni punti dell'intesa programmatica. Resta soprattutto aperta la questione politica: non solo quella del governo di unità democratica di cui ha bisogno l'Italia, ma l'altra, più immediata, delle garanzie per l'attuazione del programma. In questa trattativa, che ha visto la nostra società da una crisi profondissima e pericolosa, e faccia ogni sforzo ed eserciti tutta la sua intelligenza critica per favorire quell'unità di forze popolari che è senza dubbio condizione necessaria (anche se non sufficiente) per salvare e rinnovare l'Italia. Non andavano lungo questa strada le pesanti ironie e le battute facili e qualunquistiche sul « miniaccordo », sulla « montagna che partorisce il topolino », ecc. queste posizioni, tra l'altro, non rispondono alla verità dei fatti.

CHIUNQUE voglia ragionare oggettivamente deve riconoscere che non si tratta di un « miniaccordo ». Le materie che hanno costituito oggetto della trattativa sono vastissime, e di fatto comprendono tutti i problemi oggi sul tappeto, ad eccezione della politica estera. Certo, i termini con cui l'accordo è stato raggiunto sono tutt'al più soddisfacenti, essendo frutto, appunto, di trattative e compromessi tra forze diverse. Ma non credo siano da sottovalutare il modo con cui si affrontano i problemi dell'ordine democratico (visti non solo co-

L'intesa dà impulso all'attività parlamentare

Impegnativo programma di lavoro per le Camere

Domani il vertice sulle garanzie politiche - Riconversione industriale, piano agricolo, riforme della PS, dei servizi di sicurezza, della scuola, della stampa, dei contratti agrari e dei fitti fra i provvedimenti che sono in esame

ROMA - Nel pomeriggio di domani, come previsto, si terrà il vertice dei partiti che hanno concordato l'intesa programmatica (ratificata dai rispettivi organi dirigenti). Tema della riunione: come tradurre l'accordo in termini parlamentari e governativi e quali forme dare al meccanismo di controllo sull'esecuzione del programma. Come è noto, il PCI considera irrinunciabile un atto parlamentare unitario dei partiti.

Quali che risultino le decisioni del vertice, la questione sostanziale è il pronto avvio della realizzazione dell'intesa. Non si tratta, ovviamente, di prevedere una istantanea pioggia di provvedimenti legislativi e amministrativi ma di sviluppare alcuni processi paralleli all'interno della DC, in modo da essere in posizione di vantaggio, favorita. Certo, continueranno, fra noi e la DC, la lotta, la competizione, il confronto, anche se l'accordo programmatico fosse stato migliore, anche se si giungesse, domani, ad accordi politici più avanzati. Abbiamo visto come è andata la Direzione della DC. Vi sono forze, in questo partito, e non si tratta solo di Fanfani, che giocano in sostanza a far fallire, a far cadere nel nulla, l'accordo programmatico, e a tentare (fra qualche mese?) di ripartire a vecchi strade politiche che oggi sono impraticabili. Come si scongiura questo proposito? Noi riteniamo che la lotta unitaria nel Parlamento e nel Paese per l'attuazione del programma sia l'unico modo per avviare a soluzione i problemi, per fare avanzare il processo unitario e la situazione politica, e per andare verso quel governo di unità democratica di cui l'Italia ha bisogno. In quanto al « vantaggio » della DC, non comprendiamo il ragionamento. E' la DC che ha dovuto cambiare la sua linea: l'intesa programmatica con noi non era certo, ancora pochi mesi fa, nei suoi « disegni ». Quelli che fanno questi ragionamenti sono in verità sempre ossessionati dalla forza dell'avversario. Lo furono agli inizi del centrosinistra quando prevedevano l'assorbimento del PCI e l'instaurazione della classe operaia. Lo sono adesso. Noi, allora, vedemmo le cose diversamente: avemmo fiducia nella nostra forza e nella giustizia della nostra politica unitaria. E diversamente vedemmo le cose oggi. Siamo convinti che proce-

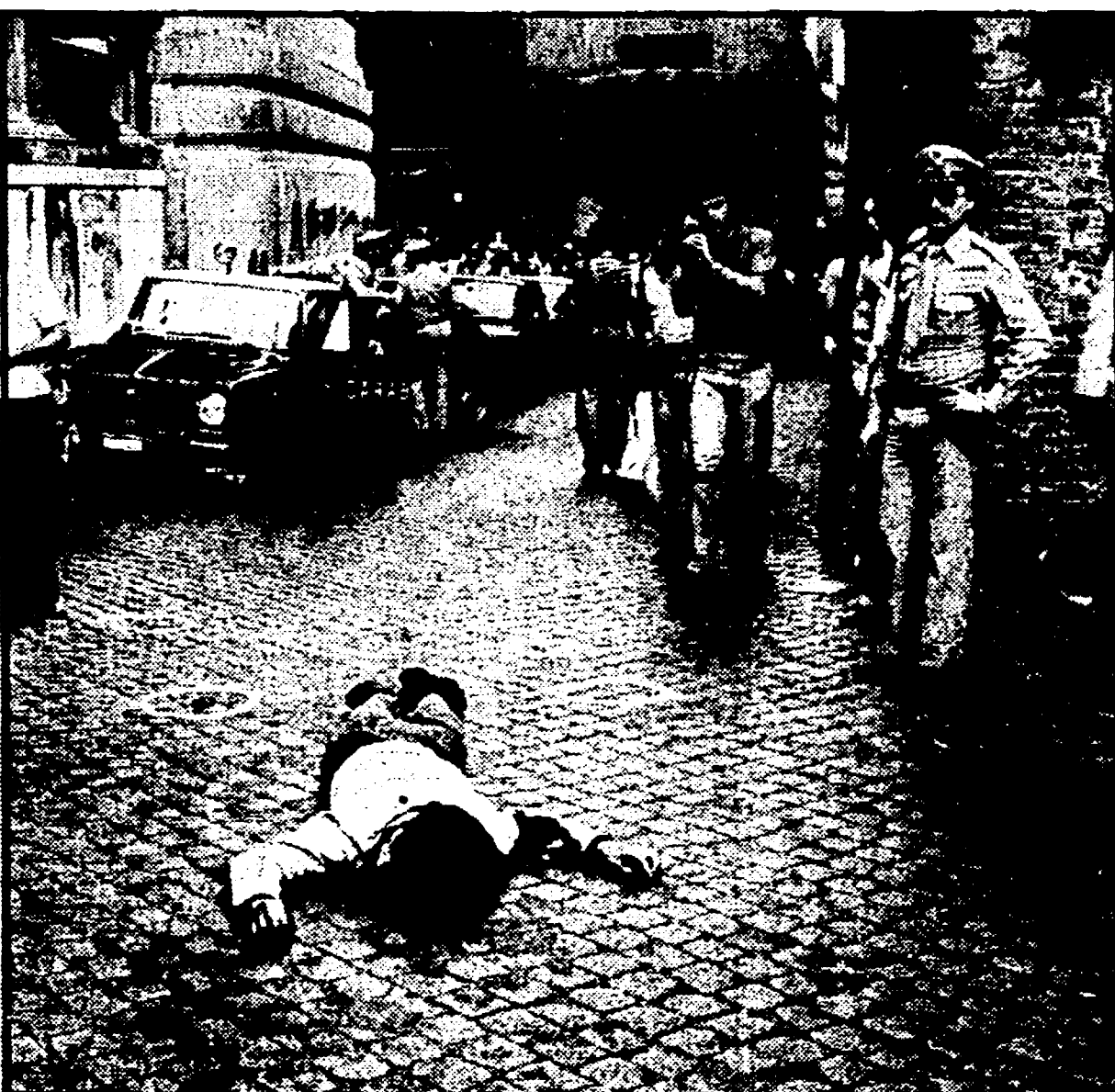
Ore di panico in Francia per una nube radioattiva

E' terminato ieri lo « stato d'allarme » proclamato dalle autorità francesi a Pierrelatte a causa di una fuga di esalturoro di uranio dalla fabbrica di Comurhex nella valle del Rodano. La nuvola continua però a spostarsi nel cielo francese. L'esalturoro combinandosi con il vapore acqueo è divenuto un gas assai tossico mentre le componenti di uranio, scarsamente radioattivo, sono ricadute. Non ci sarebbe pericolo di contagio atomico mentre la nube vellosa si disperderà. Queste le assicurazioni ufficiali, ma resta una viva preoccupazione nella popolazione e sulla stampa ci si domanda quali fossero gli irradianti di sicurezza della fabbrica tecnologicamente moderna, che produce combustibile per i reattori nucleari. Un quotidiano parigino ha scritto: « Qualcuno ha giocato incosciosamente con la vita degli altri, come a Seveso ». IN ULTIMA

Si cerca di scoprire i piani dei terroristi sorpresi a San Pietro in Vincoli

I nappisti preparavano un attentato? Non parlano la Vianale e la Salerno

Le due donne trasferite dall'ospedale San Giovanni al carcere di Rebibbia - Il magistrato ha tentato inutilmente di interrogarle - Lo Muscio sarebbe stato ucciso da un colpo alla testa



Gerardo Chiaromonte ROMA - Il corpo di Lo Muscio sull'asfalto a San Pietro in Vincoli

ROMA - Sotto una nutrita scorta di carabinieri alle 15 di ieri, le nappiste Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono state trasferite dall'ospedale San Giovanni a Rebibbia. Il magistrato che indaga sulla vicenda, il sostituto procuratore della Repubblica Rossini, ieri mattina si era recato all'ospedale per interrogare le due nappiste, ma non è riuscito ad ottenere alcuna risposta alle sue domande. Le due donne, infatti, si sono rifiutate di parlare. Si cerca soprattutto di stabilire se il gruppo dei nappisti stesse preparando attentati nella zona di San Pietro in Vincoli, dove sono stati sorpresi. A questo proposito si fanno diverse ipotesi. Devono ancora essere chiariti, intanto, molti interrogativi che riguardano i piani dei terroristi. Secondo i primi esami dei medici legali uno dei proiettili che ha colpito Lo Muscio, sembra quello mortale, è entrato nella testa da dietro l'orecchio sinistro. Questo avvalorerebbe il racconto di alcuni testimoni che avrebbero visto il carabiniere sparare verso il selciato mentre il terrorista era già al suolo. A PAGINA 5

Domande da porsi

La subcultura dei Nappisti: « emarginazione »: evocava le segregazioni allucinate nelle carceri, la logica orripilante dei manicomi giudiziari, la trasformazione della borgata pasoliniana nel ghetto anonimo delle desolate periferie suburbane. Scenario e personaggi della sparatoria a San Pietro in Vincoli ne sembrano lontani le mille miglia: una piazza romana fra le più celebri per la sua bellezza, fra il Colle Oppio e i ruderi del Colosseo. Qui l'obiettivo del turista, puntato sul tramonto e sulle chiese, s'imbatte nelle raffiche dei mitra, nelle pistole spianate per una guerra, per una caccia al terrorista, incontra i volti di due ragazze che fino a un momento prima si mimitavano perfettamente fra le belle turiste e le giovani universitarie d'ingegneria, isola privilegiata e antica, staccata dal corpus dell'Ateneo neoclassico. Sono nappiste, neanche di vecchia data: non hanno quasi nulla in comune con la vita dell'altro nappista, Antonio Lo Muscio, ex rapinatore. Maria Pia Vianale ha conservato l'aria della studentessa borghese, Franca Salerno quella di ragazza romana d'una famiglia dal menage incerto, il padre quasi sempre all'estero, giornalista, la madre impiegata. Che cosa le ha spinte a immergersi in una avventura sanguinosa, da incubo, a tagliare i ponti con tutto, a entrare in questa logica orripilante: sparare contro uomini pacifici e sconosciuti, distruggere, uccidere, sapendo (doverano saperlo) di finire braccate come cani rabbiosi, e con la quasi certezza di essere uccise? Sono domande che bisogna porsi, anche se inquietanti. Non si possono archiviare come se questi fossero fatti che riguardano solo l'ordine pubblico e la polizia. Se costoro sono diventati « mostri » vuol dire che anche la ragione collettiva, in qualche luogo almeno, si è incrinata. E che quindi occorre davvero alzare il tiro, parlare con un tono più alto e persuasivo alle coscienze, soprattutto a quella fascia di giovani, i quali devono essere strappati da un clima avvelenato dall'ozio, dal disimpegno, dal caos di false teorie contrabbandate come reali, e - perché no? - dagli spettacoli di leggerezza e di corruzione che ci offrono le vecchie classi dirigenti. Senza astratti moralismi, che a poco servono se non c'è un programma, un'idea nuova, un modello di vita e di società diverso per il quale battersi fino in fondo.

Riflessioni sopra una polemica

di Giorgio Amendola

Il sasso gettato nello stagno delle sfuggenti ambiguità ha provocato una serie di cerchi sempre più vasti. Ho davanti a me decine e decine di tagli. Sono invitato ad intervenire ancora una volta. Ma non sento il bisogno. Quello che mi interessa dire l'ho già detto, e anche troppo a lungo. Ed una discussione non può prolungarsi senza fine. Mi limito, perciò, ad esprimere alcune riflessioni sull'andamento della polemica, che ha avuto toni così ed aspri.

La cratica ha permesso ai giurati, ai magistrati, agli avvocati, ai giornalisti e alle forze dell'ordine di compiere il loro dovere. Così mentre a Torino il processo è stato impedito, quello di Milano si è svolto regolarmente. Su chi affermava che non valeva la pena di difendere la Repubblica, « nemmeno levare un dito » è prevalsa la volontà democratica di difendere la Repubblica, naturalmente per trasformarla e rinnovarla. Scrivo dopo la grande manifestazione unitaria ed antifascista di Roma che ha affermato, contro la linea estremista dell'abbandonamento dello Stato e contro ogni spirito di rinuncia, la volontà popolare di battersi per la difesa dello Stato repubblicano e per respingere con fermezza e coraggio il ricatto della violenza. Questo è il punto politico della controversia, quello che mi interessa chiarire. La mobilitazione popolare è la condizione di una vittoria, non

ancora certa, ma che può essere raggiunta se si comprende da parte di tutti l'importanza della battaglia in corso. L'USO DELLE PAROLE - Ho la brutta abitudine di chiamare le cose con il loro nome. Sono stato criticato per avere osato parlare di difettismo. Ma come chiamare chi, nel corso di una battaglia, giustifica le diserzioni, anzi le promuove ed invita i cittadini a non compiere il loro dovere? Più alta è la sua autorità più pericolosi, ai fini della causa che riteniamo giusta, la difesa della Repubblica, possono essere i suoi invit.

Ora sembra che difettismo sia una parola da usare, soprattutto contro cittadini e non solo contro i sospetti. Per i più benevoli il mio è stato un infondataio, uno scatto polemico; per altri un atto insopportabile di arroganza politica, una manifestazione di intolleranza democratica e staliniana. Mi si è pro-

posto di parlare piuttosto di « dimissioni », di « desistenza ». Non mi sento di accettare tali consigli che da un can sinuato, e da me apprezzati, amicizia. La dimissione è un atto individuale, un ritirarsi da una posizione che non si considera più utile continuare ad occupare. Ma quando si pretende invitare anche altri cittadini a dare le dimissioni (magistrati, politici, avvocati, ecc.), non si compie più un atto individuale ma si svolge, di fatto, quali che siano le intenzioni, propaganda attiva a favore della diserzione. Ciascuno è libero nella Repubblica democratica, finché riusciremo a salvarla, di compiere tale azione, ma non trovo, per indicare simili atteggiamenti, che la parola difettismo.

So che va prevalendo, e non solo nella società letteraria ma anche in quella politica, la tendenza a sfumare i termini delle polemiche (anzi si deve dire dibattiti), a non chiama-

IL PUNTO DI PARTENZA - Osservo, anzitutto, che è prevalsa ancora una volta la tendenza, fin troppo diffusa, a distaccarsi dal fatto concreto ed a perdersi nelle astrazioni. Il fatto iniziale era costituito dalla rinuncia dei giurati torinesi del processo Carcio a compiere, intimoriti-

IN Calabria traffico di armi della mafia e dei fascisti Risultato da una nota del SID rimessa ai giudici di Catanzaro impegnati nel processo per la strage di Piazza Fontana. Nel traffico sarebbe coinvolto il notaio fascista Stefano Delle Chiaie. A PAGINA 5 (Segue in penultima)

Il comunicato sui colloqui di Mosca

tra PCI e PCUS

Il valore della distensione - Sottolineato che il contributo internazionalista di ogni partito ha come premessa l'autonomia, la ricerca e la definizione da parte di ogni partito della sua politica

Dalla nostra redazione MOSCA - Si sono conclusi i colloqui tra le delegazioni del PCI, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Emanuele Macaluso, e del PCUS, composta da Mikhail Suslov, Boris Ponomarev e Vadim Zagladin. Sul incontro è stato reso noto ieri il seguente comunicato:

« Il 1. luglio al Comitato centrale del PCUS si è svolto un incontro tra Suslov, membro dell'Ufficio politico, segretario del CC del PCUS; Ponomarev, membro supplente dell'Ufficio politico, segretario del CC del PCUS; Zagladin, membro supplente del CC del PCUS, primo vice responsabile della sezione esteri del CC del PCUS, e una delegazione del PCI composta da Pajetta, Bufalini e Macaluso, della direzione del PCI. Nel corso del colloquio gli esponenti del PCUS e del PCI si sono scambiati pareri su un vasto arco di questioni di reciproco interesse, comprese quelle relative ai rapporti fra i due partiti e ai rapporti italo-sovietici.

Gli esponenti del PCUS hanno parlato dell'attività del popolo sovietico e dello sviluppo della società, dell'attuazione delle decisioni del XXV Congresso del PCUS e dei successi nel campo interno e internazionale del PCUS, del progetto della nuova Costituzione dell'URSS e del dibattito sulla riforma costituzionale. Nel corso del colloquio le masse popolari su questo argomento.

I compagni italiani hanno informato sulla lotta del PCI e sulla politica unitaria per gli interessi vitali della classe operaia e di tutti i lavoratori, per una svolta democratica nella vita del Paese. Nel corso della discussione sui problemi internazionali le due parti hanno dichiarato che il PCUS e il PCI attribuiscono un valore preminente al consolidamento e allo sviluppo della distensione, alla cessazione della corsa agli armamenti, alla riduzione degli armamenti, al disarmo e alla cooperazione internazionale.

Del corso del colloquio le due parti hanno esposto le rispettive considerazioni sui problemi relativi allo sviluppo del movimento comunista dopo la Conferenza di Berlino e le questioni che sono oggi oggetto di dibattito nel movimento operaio, sottolineando che il contributo internazionalista di ogni partito ha come premessa l'autonomia, la ricerca e la definizione da parte di ogni partito della propria politica. Le due parti hanno dichiarato di considerare utili gli scambi di esperienze, di opinioni e l'illustrazione delle rispettive posizioni.

I due partiti ritengono indispensabile promuovere nuove iniziative tra le forze democratiche e i movimenti nazionali nella lotta contro l'imperialismo e il razzismo, per un assetto internazionale di giustizia e di pace.

E' stata rilevata l'opportunità di uno sviluppo dei rapporti fra PCUS e PCI e le loro istituzioni culturali e di ricerca. E' stata sottolineata l'importanza di incontri periodici tra i dirigenti dei due partiti. I partecipanti all'incontro hanno espresso la convinzione che la cooperazione reciproca e vantaggiosa fra l'URSS e l'Italia, l'amicizia fra il popolo sovietico e quello italiano rispondono agli interessi dei due Paesi, alla causa della pace mondiale.